



CIRCOLO DI STUDI POLITICO-SOCIALI
“CHE GUEVARA” - Trieste

Con il patrocinio di



comune di trieste



Sabato 17 aprile 2010, alle ore 10.30, presso la Biblioteca Statale di Trieste si inaugura la mostra

Dedicato a chi disse no

I non collaborazionisti nei lager nazisti

DISEGNI DI NEREO LAURENI

Intervengono:

Riccardo Devescovi, presidente del Circolo Che Guevara

Silvia Bon, storica

Umberto Laureni, figlio dell'Autore

La S.V. è invitata

La mostra resterà aperta dal **17 al 30 aprile**

con il seguente orario: lunedì-mercoledì 8.30-18.30 / giovedì-sabato 8.30-13.30

Si ringrazia per la collaborazione il Circolo Fotografico Triestino



Mio padre non parlava mai della sua prigionia nei lager nazisti, un atteggiamento credo comune tra quelli che ritornarono dalla guerra. Se sollecitato tuttavia non si ritraeva, come invece molti altri: rispondeva alle domande, si ingegnava a descrivere i suoi venti mesi tra Polonia e Germania, ma io (e oggi me ne pento) sono sempre stato poco curioso.

Quando si lasciò andare ai ricordi non parlò mai dei lager con accenti "eroici", di quella tragedia collettiva non mi trasmise (o almeno non riuscì a coglierla) nessuna sensazione angosciosa: i protagonisti nella sua ricostruzione erano sempre la fame, tanto freddo, l'attesa delle lettere e dei pacchi, e poi le giornate vuote e i mille comportamenti con cui gli internati difendevano disperatamente la dignità di uomini e di soldati. Parole e tono comunicavano semmai una grande serenità mista a distacco: quando mia madre lo rimproverava perché fumava troppo rispondeva scherzando "E' tutta colpa degli inglesi che, dopo averci liberato, continuavano a regalarci pacchetti di sigarette. E' lì che ho imparato a fumare". Come se questa fosse stata l'unica traccia indelebile della sua prigionia.

Credo che il motivo di questo sereno distacco (che si ritrova nei soggetti e nell'atmosfera dei suoi disegni) sia semplice: di ritorno a Trieste nell'estate 1945 non ci fu tempo per coltivare ricordi, mio pa-

dre aveva cercato e trovato subito lavoro, aveva messo su famiglia, ero nato io, c'era da vivere con ottimismo e grande impegno il presente, verso un futuro che prometteva di essere (come effettivamente è stato) pieno di cose belle.

E allora i disegni della prigionia, e metaforicamente tutti i ricordi e tutto quel passato, finirono in una vecchia scatola di cartone, assieme ai sogni di laurearsi in architettura o, chissà, di vivere facendo il pittore (la pittura mio padre la riscoprirà appena con la pensione, soprattutto nella grafica con ottimi risultati).

Solo alcuni di quei disegni sono stati fino ad ora utilizzati per illustrare volumi, dispense e tre mostre sulle vicende dei soldati italiani, di quelli che, come mio padre, furono mandati nei lager dopo l'8 settembre e rifiutarono di collaborare con i nazi-fascisti.

Per questa mostra invece la vecchia scatola di cartone è stata aperta e vuotata completamente: i disegni e tanti altri documenti ci fanno conoscere i lager come tappe di un cammino che da Firenze portò i militari italiani ad Altengrabow, poi a Deblin, Benjaminovo, Sandbostel. Fallingbostel, Wietzendorf, fino a Munsterlager. Ci mostrano la vita nei campi soprattutto nei suoi aspetti di spettrale, allucinante normalità.

UMBERTO LAURENI